

La “grammematica”, o grammatica dei meme: insegnare la grammatica attraverso i meme

“Grammematic”, or meme’s grammar:
teaching grammar through memes

Pierluigi Ortolano

Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti – Pescara

✉ pierluigi.ortolano@unich.it

Riassunto / Il presente articolo mira a illustrare le peculiarità di un progetto editoriale il cui obiettivo è quello di proporre una possibile didattica innovativa che parta dall’insegnamento della grammatica italiana attraverso i nuovi media, in particolare attraverso l’uso dei *meme*. Il *meme*, nuovo replicatore comunicativo, così come è stato definito da Richard Dawkins, e medium fra i più usati nella comunicazione di tutti i giorni, potrebbe essere un nuovo genere testuale per l’insegnamento della grammatica italiana. Un insegnamento che non parte dalla definizione di una regola ma dall’errore che potrebbe presentare un *meme*; si propone pertanto una rilettura della didattica della grammatica, o “grammematica”, così come l’ha definita Giuseppe Antonelli su *Il Corriere della Sera* (*La Lettura*, 17/09/2023, pp. 14-17).

Parole chiave: grammatica; didattica della lingua italiana; errore; *meme*.

Abstract / This essay investigates the main characteristics of an editorial project whose objective is to propose a possible innovative teaching of Italian grammar through the study of new media and, in particular, of memes. The latter are a new communicative replicator (as defined by Richard Dawkins) and one of the most used expressive tools in everyday communication. For this reason, memes could be used for the teaching of Italian grammar, since it might be more relevant starting from the analysis of a mistake rather than dealing with the definition of a rule. Therefore, this paper aims at re-interpreting the didactics of grammar, or “grammematica”, as Giuseppe Antonelli defined it in *Il Corriere della Sera* (*La Lettura*, 17/09/2023, pp. 14-17).

© 2024 Pierluigi Ortolano. Questo è un articolo Open Access, sottoposto a un processo di revisione tra pari a doppio cieco, pubblicato dal [Centro competenze didattica dell'italiano lingua di scolarizzazione](http://www.centrocompetenzedidattica.it) e dal Servizio risorse didattiche e scientifiche, eventi e comunicazione della [SUPSI-DFA/ASP](http://www.supsi-dfa.asp.it) in collaborazione con l'[Alta scuola pedagogica dei Grigioni](http://www.alta scuola pedagogica dei grigioni.it). L'articolo è distribuito sotto i termini della [Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale \(CC BY-NC-ND 4.0\)](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/).

Keywords: grammar; teaching of the Italian language; grammatical error; meme.

1. Per una “rilettura” della grammatica

Che cos'è la grammatica? È la domanda che pongo spesso all'inizio dei miei corsi di *Grammatica e linguistica italiana* all'università, nei corsi di aggiornamento per insegnanti di Lettere o nei corsi per formare gli insegnanti del futuro; nella maggioranza dei casi il termine evoca un'uguaglianza piuttosto ricorrente: grammatica = regola. Non mi occupo di matematica, né avrei l'ambizione di insegnarla; ma se volessimo paragonare le due discipline, potremmo riassumerle in una semplice proporzione, ossia in una relazione che esprime come due grandezze siano in rapporto fra di loro. Più precisamente, una proporzione è un'equazione che afferma che due rapporti o frazioni sono equivalenti; la nostra proporzione porrebbe come *antecedenti* la grammatica e la regola e come *medi* la matematica e la regola, per cui potremmo dire che grammatica: regola = matematica: regola (che si legge: la *grammatica* sta alla *regola* come la *matematica* sta alla *regola*). Il prodotto (immaginario) dei medi è uguale al prodotto (sempre immaginario) degli estremi; in sostanza, sempre volendo fare un parallelismo matematico, il comune denominatore è la *regola*. In realtà, all'interno del contributo, si vedrà che non tutto va assoggettato al precetto o alla norma. A questo proposito la definizione di *grammatica* di Luca Serianni (2006, p. 4) appare la più adeguata; il linguista, partendo dall'etimo greco *techne grammatiké*, ricorda come essa sia la “scienza del leggere e dello scrivere” e dunque un'arte (*ars*, *artis* in senso latino), ossia “una capacità”. Essere grammatici, in parte, vuol dire anche essere *artisti* della parola e *artisti* della lingua (e per la lingua). Se già ci svincolassimo dalla sola idea della regola e soffermassimo la nostra attenzione sull'etimologia del termine, probabilmente, avremmo fatto un passo significativo verso la grande bellezza dell'italiano (volendo citare un fortunato volume di Giuseppe Patota del 2015). La rievocazione del testo di grammatica, o della didattica della grammatica, comporta una sorta di *petite madeleine* di proustiana memoria, ma al rovescio: l'epifania non rievoca affatto un piacere delizioso ma un ricordo fatto di attività per lo più mnemoniche o asettiche; questo porterebbe alla famosa “nor-

ma sommersa” ricordata più volte nei contributi di Serianni (2007), dal momento che al prestigio della fonte si collega l’effetto della sanzione. La grammatica è vista spesso solo come un insieme di patti da rispettare con la lingua, un insieme di dettami spesso noiosi e legati alla tassonomia: il progetto editoriale che qui si presenta propone pertanto di affiancare ai mezzi didattici tradizionali (che di certo non possono essere sostituiti) anche quelli più vicini alla sensibilità di chi legge, magari mediante il ricorso ai social e alle produzioni di “italiano digitato” (Serianni & Antonelli, 2011, pp. 167-74; Serianni, 2019, pp. 7-26). Questo potrebbe contribuire a far arrivare al meglio la ricchezza delle regole della nostra lingua. Come osservano Cignetti et al. (2022, p. 185):

per capire davvero che cos’è la grammatica occorre liberarla e liberarsi dal pregiudizio che tradizionalmente la accompagna, complici numerosi ricordi scolastici fatti di regole da prendere per buone, di eccezioni, di termini raramente avvertiti come funzionali e di schematismi ripetuti. Il perché quest’ambito del sapere sia comunemente percepito così va fatto risalire non alla sua natura, [...] bensì alla sua storia e soprattutto alla tradizione didattica dominante che si è perpetrata nei secoli. Una storia e una tradizione dalle origini antichissime, e alle quali dobbiamo molti portati culturali fondamentali [...] che però, nel tempo, solo di rado e per esperienze minoritarie hanno saputo avvicinarsi ai reali bisogni dei discenti.

Il *pregiudizio* del quale parlano la studiosa e gli studiosi è molto ben radicato nell’immaginario collettivo; potrebbe essere un caso, volendo usare un tecnicismo da filologo, di un “errore congiuntivo”, di un falso mito che si tramanda di generazione in generazione, a testimonianza di un retaggio (anche culturale) difficile da sostituire. Come si può far cambiare idea alle ragazze e ai ragazzi ma soprattutto a chi insegna nella scuola primaria o nella scuola secondaria? È possibile, probabilmente, solo attraverso una didattica innovativa dell’italiano (Cignetti et al., 2022, p. 21) che possa mettere al centro del progetto il discente e che si serva di una grammatica capace di discostarsi dal prescrittismo. Appare quindi calzante il suggerimento proposto da Rossi e Ruggiano che invitano saggiamente a “ripensare la grammatica” (2022, p. 109) attraverso le innovazioni:

le innovazioni, e il loro successo, costringono anche a ripensare l'insegnamento della lingua italiana. Certo, non è tutto da buttare, della scuola di ieri. Tra gli elementi da cambiare c'è l'abitudine a cercare per forza una regola rigida per ogni occasione. Al contrario, bisogna abituarsi, e abituare gli studenti, a osservare con spirito critico i numerosi stimoli cui siamo (e sono) esposti, a vari livelli, per poi farsi delle domande sugli usi e sforzarsi, con l'aiuto dei docenti, a individuare regolarità e tendenze.

Pensare al libro di grammatica solo come a un tomo all'interno del quale scorrano regole che per lo più sono tratte da una lingua libresca e lontana rispetto a quella che si usa tutti i giorni è un altro luogo comune che andrebbe sfatato; a questo proposito Giuseppe Patota ricorda come la *Grammatica* di Luca Serianni, opera che “ha venduto, nelle sue diverse edizioni, centinaia di migliaia di copie: sono cifre da *best-seller*” (Patota, 2022, p. 150), non fonda le sue nozioni solo sulla lingua letteraria, ma anche su materiali non letterari da cui l'autore ha ricavato esempi e regole utili a far comprendere il forte legame fra la lingua e la società (canzoni, giornali, testi storici, testi di diritto, lingua del cinema). Spesso, chi ha un approccio con la grammatica pensa che la lingua di cui servirsi per esercitarsi in classe sia quella libresca, neanche quella standard; gli stessi *exempla* che si leggono in un qualunque testo di didattica della grammatica di scuola primaria fanno quasi sempre riferimento a un modello scritto che è lontano sia dalle corde degli acerbi discenti, sia da un qualunque italofono medio che, così come ben illustrato in Serianni (2021, pp. 19-23), è sempre però pronto ad arricchire la propria ideologia linguistica nel distinguere che cosa sia un errore e che cosa sia un'improprietà, che cosa sia agrammaticale e che cosa non lo sia. Il risultato, il più delle volte, è che lo scrivere bene equivalga a scrivere con parole difficili: a questo proposito non mancano, soprattutto nelle mail, tratti di italiano burocratico, così come osservato in Fornasiero e Goldmann (2005, pp. 15-36), in Fresu (2018, pp. 113-145) e anche nel brillante libro di Daria Motta (2022, p. 11), all'interno del quale si pone in luce il fatto che

produrre un testo chiaro ed efficace significa evitare l'oscurità non voluta, non cadendo per esempio nell'errore di chi attribuisce valore stilistico ai tratti più tipici dell'italiano burocratico, che spesso impropriamente viene considerato alla stregua del registro più alto della comunicazione, in particolar modo nello scritto.

Il raggio d'azione appare ampio e tuttavia tortuoso; qual è, pertanto, il ruolo del linguista davanti a una situazione così intricata rispetto alla grammatica? Risponderei a questa domanda prendendo in prestito le parole di Maria G. Lo Duca (2022, p. 20), secondo la quale

la *grammatica* designa anche il modello teorico di riferimento in base al quale il linguista descrive e spiega la natura e l'organizzazione di una lingua. È come se il linguista cercasse di “catturare” la grammatica di una lingua formulando delle ipotesi circa il modo in cui quella lingua è fatta.

Per permettere questa avvincente “cattura” è necessario osservare direttamente il cambiamento linguistico e soffermarsi sull'importanza della diamesia, perché tale cambiamento nell'italiano contemporaneo trova ormai concreta realizzazione in fonti profondamente diverse da quelle di qualche decennio fa. Se fino alla fine del secolo scorso si poteva dire che al calo dell'influenza della lingua letteraria facesse riscontro, per esempio, un'espansione mai vista dei linguaggi settoriali o del linguaggio dei mass media (cfr. Bonomi & Morgana, 2020 e il recente contributo di Gargiulo, 2023, pp. 45-84), oggi appare chiaro che è esponenzialmente cresciuta anche l'importanza del canale diamesico nella sua terza dimensione, quella trasmessa, accanto a quella parlata e scritta. Sulla base di queste considerazioni possiamo dire che i media rappresentano un importante punto di focalizzazione e sono pertanto l'elemento innovativo su cui intendono convergere gli interessi di questo progetto editoriale, perché con l'avvento e con l'incremento dei media digitali si è manifestato anche un nuovo modo di comunicare, quello che Giuseppe Antonelli ha definito dapprima “italiano digitato” e poi “e-taliano” (Antonelli, 2018, pp. 9-31).

2. Meme e grammatica, ossia “grammematica”

Nel settembre del 2023 è stato pubblicato il volume *La lingua dei meme* (de Fazio & Ortolano, 2023), un libro nato per gli studenti e le studentesse dell'università, ma anche per i colleghi e per le colleghe della scuola dell'obbligo; il progetto editoriale si è concretizzato principalmente verso la direzione di una didattica induttiva e innovativa: provare a insegnare la grammatica attraverso i meme,

un vero e proprio replicatore comunicativo che, attraverso la viralità, permette di arrivare a tutti. Poche settimane dopo la pubblicazione del volume, Giuseppe Antonelli ha recensito il libro coniando il neologismo “grammematica”, ossia grammatica dei meme:

il filone dei meme che prendono in giro gli strafalcioni linguistici è così florido che gli autori nel loro libro avanzano la proposta di usarli come risorsa per l’insegnamento. Il suggerimento è quello di partire dall’osservazione degli errori, per avviare una riflessione sulle strutture della lingua e sul loro uso corretto.

2.1 Il meme, l’umorismo e l’errore

Al centro del lavoro, così come riportato in Pani (2022), ci sono proprio i nuovi meme, una forma di comunicazione interessante a partire dalla sua etimologia; la parola *meme* non proviene dal linguaggio del digitale: è una parola coniata dal biologo Richard Dawkins (1976/1992) sulla base della parola greca *mimema*, che significa appunto ‘imitazione’ o ‘esempio’. Dawkins modificò la parola originale, rendendola bisillabica e avvicinandola alla parola *gene*; lo fece per ricarne il significato in senso traslato, ossia per indicare l’idea di ‘trasmissione culturale’ e di ‘unità di imitazione’. Del resto, come sottolinea anche Dawkins, la parola è molto simile alla parola francese *même*, che appunto significa ‘lo stesso’. Detto ciò, crediamo che gli aspetti innovativi per l’insegnamento della lingua italiana (che il libro intende veicolare) partano proprio da una modernizzazione nel percorso dell’insegnamento della grammatica: non si parte dal somministrare il classico insieme di regole (la cosiddetta tassonomia grammaticale), bensì dall’errore. Nel progetto editoriale l’errore non è visto solo come infrazione, ma come un’occasione per riflettere e per sorridere. Così, cominciando con un sorriso, si procede poi nella direzione della soluzione corretta. L’obiettivo, insomma, è che lo studente si ricordi prima di tutto l’errore e che, a partire da esso, risalga poi alla regola. Si tratta di una sorta di applicazione del concetto pirandelliano di “sentimento del contrario” (Pirandello, 1908): si parte dall’ inadeguatezza degli abiti linguistici di una determinata situazione comunicativa per fare scaturire una reazione. Il focus del progetto editoriale si può riassumere in questo passaggio del libro: “l’intento è di avvicinare la grammatica partendo

da un dato semplice: l'errore che crea ilarità e suscita il sorriso ma permette la riflessione” (de Fazio & Ortolano, 2023, p. 76).

2.2 Il meme fra comunicazione e didattica

Il meme è una forma di comunicazione che non si indirizza solo a campi diafasicamente o diastraticamente bassi, né si può pensare che esso si possa rivolgere solo alla generazione millennial o a quella Z; pertanto, alla luce di questa considerazione, il progetto editoriale, immergendosi nella forza comunicativa di questa realtà diamesica, orienta una proposta “social/grammaticale”: insegnare la grammatica attraverso i meme. I meme digitali rientrano all'interno delle scritture esposte sul web, ossia di quelle scritture che “non costituiscono un genere testuale in senso stretto ma sono individuate sulla base di criteri comunicativi esterni” (Fiorentino, 2019, p. 117; cfr. anche D'Achille, 2017). Il meme altro non è, quindi, che l'evoluzione moderna di una pratica antica come quella del graffito, che permetteva una “plurima lettura di gruppo, di massa e a distanza di un testo scritto su una superficie esposta” (Petrucchi, 1986, p. XX). Le scritture “esposte” (D'Achille, 2017) rappresentano, inoltre, “una multimodalità dinamica: si pensi agli striscioni negli stadi, che oltre a poter includere immagini sono talvolta “esposti” in modo dinamico” (Fiorentino, 2019, p. 118; De Vecchis, 2020, pp. 274-279). Oggi il meme è presente sulle piattaforme social e ha raggiunto sempre più un ruolo di primo piano. La “desacralizzazione della scrittura” di cui ci parla Antonelli (2020, p. 477) è stata sostituita oggi da una sorta di “scrittura ad effetto” che affida al meme una comunicazione fatta di immagine e di parole. A questo tipo comunicativo sembrano orientarsi oggi anche autorevoli portali digitali come quelli del Devoto-Oli, dell'Istituto Treccani e dell'Accademia della Crusca, che spesso scelgono i meme per interagire con i loro lettori. Da qui la novità didattica.

Si può osservare inoltre che i grandi dizionari online stanno già lavorando in questa direzione. Prendiamo ad esempio il sito <https://www.devoto-oli.it/> e la sezione del “Pronto soccorso linguistico”: all'interno di questa rubrica si forniscono suggerimenti per “orientarsi nelle insidie della comunicazione”. Ebbene, tra le insidie della comunicazione ce ne sono alcune che possono arrivare anche ai lettori più giovani o inesperti attraverso il meme. Le figure che seguono

sono tratte da www.devoto-oli.it/rubriche/; il loro l'intento è di rendere più agevolmente fruibile la regola grammaticale e di usare l'ironia per evitare l'errore e la sanzione (**Figura 1 e Figura 2**):



Figura 1 e 2. Immagini tratte dal sito www.devoto-oli.it/rubriche.

Un meme con l'immagine predominante può servire anche a rendere più accattivante la scelta di un termine in lingua italiana piuttosto che in inglese, come nei due casi che seguono, oppure serve per ironizzare sul fatto che le *location* restano appetibili anche quando si usa il termine in italiano (nel senso: “non è che se uso l'italiano *luogo* non è più una destinazione da sogno!” / “non è che se uso l'italiano *tirocinio* scompaiono sedia e scrivania!”; cfr. **Figura 3** e **Figura 4**: *tirocinio* per *stage* o *tutto compreso* per *all inclusive*):



Figura 3 e 4. Immagini tratte dalla pagina Facebook del Devoto-Oli.

O portare il lettore alla riflessione sull’opportunità d’impiego del femminile nei nomi d’agente (**Figura 5 e Figura 6**):



Figura 5 e 6. Immagini tratte dalla pagina Facebook del Devoto-Oli.

Sempre nell’ambito dell’errore rientrano i seguenti meme che appaiono calzanti soprattutto nel contesto della digitazione (spesso costellata da refusi, lapsus o imperfezioni) (**Figura 7**):

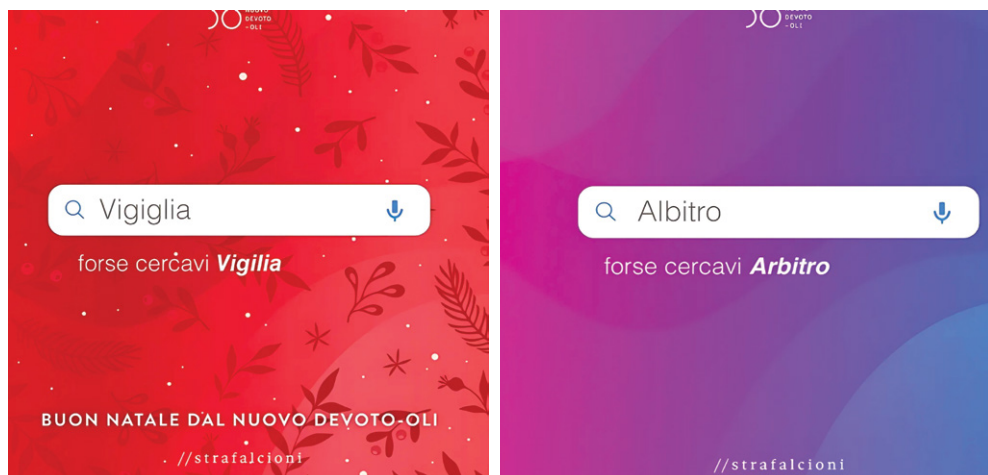


Figura 7. Immagini tratte dalla pagina Facebook del Devoto-Oli.

Un canale molto accattivante per gli utenti del Devoto-Oli è quello riconducibile al lessico e in particolare all’etimologia, la scienza delle parole (Baglioni, 2016). Si tratta di un settore della linguistica che trova campo fertile nell’ambito della comunicazione e della divulgazione dell’italiano: si pensi solo alle “pillole etimologiche” che negli anni, in TV, sono state brillantemente condotte da illustri linguisti come Francesco Sabatini e Paolo D’Achille nella trasmissione RAI “Uno Mattina in Famiglia” e in particolare nella rubrica “Pronto soccorso linguistico” (le puntate sono disponibili su www.raiplay.it). Mi piace sottolineare anche l’importante approccio all’argomento da parte di Roberto Vecchioni che tiene una rubrica fissa all’interno del programma di Massimo Gramellini “In altre parole” (<https://www.la7.it/in-altre-parole>): i primi dieci minuti della trasmissione sono dedicati all’etimologia della parola della settimana e il pubblico è sempre affascinato dal sapere che cosa si nasconde dietro alla storia di un termine o di un modo di dire. E allora, per avvicinare l’utente alla lingua e in particolar modo al lessico, le pagine social del Devoto-Oli si soffermano con puntuali meme ora indirizzati verso le parole “del mese” (come nel caso di *elezioni* nella **Figura 8**), ora verso l’etimologia di parole legate all’attualità o che assumono un certo interesse in un determinato contesto o periodo dell’anno (in questo caso il lessema *primavera* nella **Figura 9**), ora verso neologismi come *triggerare* o *memare*, recenti acquisizioni di uno dei dizionari più importanti della nostra lingua così illustrato nelle **Figure 10 e 11**:

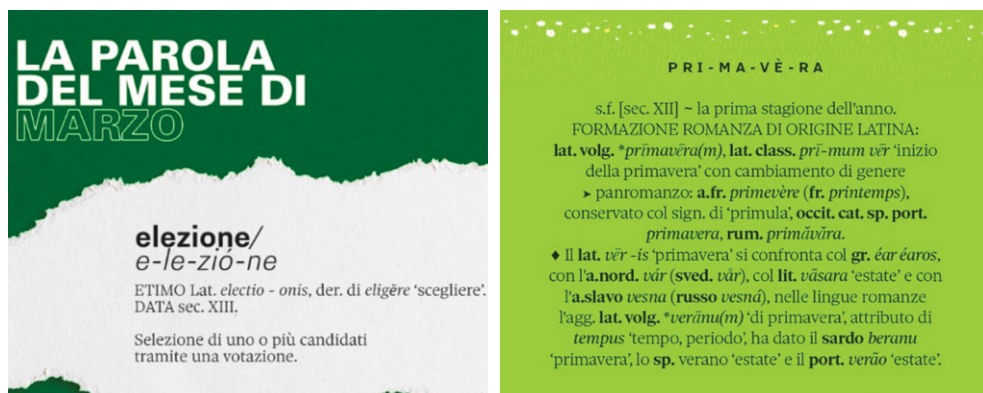


Figura 8 e 9. Immagini tratte dalla pagina Facebook del Devoto-Oli.

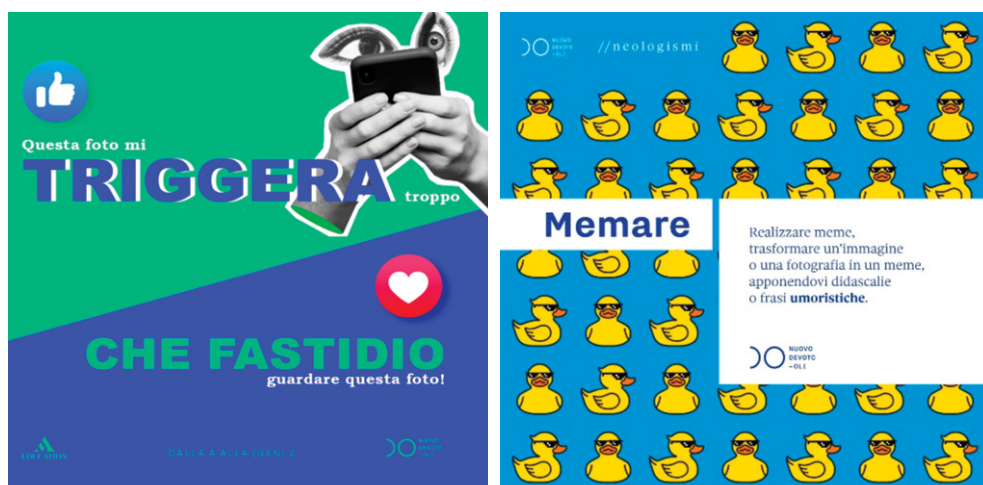


Figura 10 e 11. Immagini tratte dalla pagina Facebook del Devoto-Oli.

Appare quindi evidente come il ruolo dell'immagine sia ormai al centro della comunicazione dei canali social del Devoto-Oli; si osserva, inoltre, il tentativo di intercettare l'utente anche con fini pedagogici e istruttivi. Si tratta, in sostanza, di un tentativo (riuscito) di entrare nel mondo del linguaggio giovanile giocando su un terreno amico. Del resto anche Maria Silvia Rati (2023, p. 63) ha opportunamente sottolineato che “è noto come le piattaforme social attualmente più frequentate dai giovani (YouTube, Instagram e TikTok) privilegino le immagini rispetto alle parole”.

2.3 Dal meme all'errore, dall'errore all'imitazione, dall'imitazione alla correzione

Nei paragrafi precedenti si sono illustrate le peculiarità comunicative del meme e le possibili ricadute nell'ambito del potenziamento linguistico; il progetto editoriale proposto parte proprio da questo *modus operandi*: dal momento che il meme è un mezzo conosciuto da tutti, alla portata di tutti e soprattutto fra i più utilizzati nella comunicazione, si è pensato di utilizzarlo anche nel campo della didattica, in particolare sfruttando il tipo di quei meme all'interno dei quali non prevale la parte iconica, ma quella testuale (de Fazio & Ortolano, 2023, p. 24). Un meme così strutturato permette una riflessione estremamente importante sulla parola e sul testo, con una tecnica molto vicina a quella della ludolinguistica proposta nel volume di Fornara e Giudici (2015, p. 14):

crediamo inoltre che il summenzionato sdoganamento definitivo delle tecniche ludolinguistiche nella scuola per così dire ufficiale [...] passi anche attraverso un'attenta riflessione sui rapporti che intercorrono tra il gioco linguistico stesso e i cardini sui quali poggia (o dovrebbe poggiare) la didattica dell'italiano al giorno d'oggi. In estrema sintesi, questi cardini sono almeno quattro: il ruolo della testualità, l'importanza della riflessione metalinguistica, la rivalutazione del ruolo dell'errore e lo sviluppo del patrimonio lessicale dell'individuo.

Il metodo induttivo attraverso il quale si intende procedere nel progetto editoriale abbraccia proprio questi quattro cardini e fonda la sua peculiarità sulla didattica che parte dall'errore; tale proposta, ovviamente, trova piena congruenza col neologismo precedentemente illustrato, *memare*, che nasce dalla radice di *meme* inteso come ‘immagine, foto o video che, dopo aver subito modifiche divertenti o l'aggiunta di didascalie di carattere umoristico, viene diffuso rapidamente dagli utenti sui social network’ (Devoto-Oli). L'aggettivo *umoristico*, pertanto, sarà il focus di questa nuova proposta didattica. Fiorentini e Meluzzi (2014, pp. 77-96) sottolineano, nell'ambito dell'odierna comunicazione, il binomio errore linguistico/imitazione: in sostanza l'ipoarticolazione grafica (Fiorentini & Meluzzi, 2014, p. 77; Berruto, 2005, p. 149), ossia l'uso di un parlato spontaneo informale prodotto in normali situazioni comunicative, porterebbe a “una certa rilassatezza, e alla conseguente trascuratezza nello scrivere, legate anche all'informalità del rapporto” (Fiorentini & Meluzzi, 2014, p. 77). L'infor-

malità, ossia la tendenza verso il basso del canale diafasico, potrebbe diventare un ottimo canale di ricerca linguistica dal momento che la comunicazione di oggi è fatta di immediatezza (Pistolesi, 2004, p. 34) ma anche di informalità.

È molto in voga, oggi, nella direzione della correzione degli errori, il proliferare di gruppi in rete pronti a giocare molto sull'ironia (in questa direzione Fiorentini & Meluzzi, 2014, titolano il loro contributo *Sfottiamo l'itaGliano*) e anche sulla sana correzione. Sostengono infatti Fiorentini & Meluzzi che “l'attenzione all'errore linguistico in rete appare dunque, pur in un clima di generale rilassatezza, piuttosto alta” (2014, p. 78).

All'interno del libro l'indagine si è circoscritta a due interessanti pagine Facebook che godono di grande considerazione fra gli utenti: *Commenti memorabili* (www.commentimemorabili.it) e *Ma ti è morta la maestra?* (https://www.facebook.com/MaTiEMortaLaMaestra/?locale=it_IT), indagato anche da Fiorentini & Meluzzi). Il primo, che conta più di quattro milioni di followers, è un sito web di intrattenimento che propone spesso immagini o foto divertenti al fine di intercettare il commento più ironico, degno di essere inserito fra i cosiddetti memorabili; nella maggior parte dei casi la comunicazione fra gli utenti propone il canale del meme o lo *screenshot* di un post di un social che contiene errori di qualsiasi natura.

Considerando quanto appena esposto e tenendo conto delle caratteristiche fonetiche, fonologiche, morfologiche, sintattiche, lessicali e testuali dell'italiano, nonché degli assi della variazione linguistica, sembra lecito proporre un insegnamento della grammatica che ponga al centro l'errore (inteso come deviazione da una norma di tipo prescrittivo) per ricavare, infine, la definizione grammaticale. Un errore resta ben radicato nella nostra mente. Proprio in questa direzione possiamo rivolgere la nostra proposta didattica¹. Andiamo nel concreto e immaginiamo di dover spiegare la sintassi e le funzioni del *che*. Consideriamo un testo (prodotto in un meme) come

Non fate la guerra che poi la dobbiamo studiare

1 Cfr. Palermo, 2021, in relazione al trattamento dell'errore testuale.

che compare in una pagina Facebook di informazioni giornalistiche. È evidente che lo scrivente, presumibilmente un giovane studente, si augura che la guerra finisca presto per evitare di studiarla (o farla studiare) nei testi di storia del futuro. La “trascrizione” del testo dice tutt’altro: “non fate la guerra *perché* poi la dovremo studiare”. L’equivoco è generato dal *che*, che qui assume evidentemente il valore di *che polivalente* (è molto probabile che l’emittente voglia conferirgli un valore causale). Dopo aver apprezzato la battuta di taglio umoristico contenuta nel meme, il percorso didattico dovrebbe “salire” verso una dimensione più alta e il docente potrebbe suggerire ai propri studenti una ricostruzione della frase anche in un ambito formale, facendo lavorare la classe a gruppi di due o più persone al fine di studiare una versione rispettosa delle dinamiche di coerenza e di coesione testuale (come suggerisce Palermo, 2021).

E non solo. Una volta che la classe avrà familiarizzato con l’uso del *che* polivalente non adeguato a un registro formale, e una volta illustrati i vari ambiti di presenza del fenomeno (dove è possibile accettarlo, dove evitarlo del tutto), si potrebbe impostare una lezione successiva partendo da un contesto all’interno del quale il tratto è diffuso e gode di un’ottima fruizione da parte degli utenti: la musica. Si tratta di un uso molto in voga fra i giovani e fra i giovanissimi, soprattutto nell’ascolto della musica rap; la tessitura linguistica di molti brani ricalca, proprio perché caratterizzata da un registro diafasicamente meno sorvegliato, la lingua del parlato e quindi non può fare a meno di ricorrere al *che* polivalente. In genere il *che* polivalente è un tratto tipico dell’oralità che consente al parlante una forte economia linguistica e che compare sia nel parlato delle persone colte sia nella lingua dei semicolti sia nella lingua delle canzoni; non sono un esperto di musica rap, pertanto limiterei la mia lista di *exempla* a canzoni pop piuttosto conosciute e che sono diventate dei tormentoni nel corso degli ultimi anni:

Alza il finestrino che stoniamo Battisti (Annalisa, Fedez, Articolo 31, *Disco Paradise*, 2023);

Entra che ho lasciato il tuo nome all’ingresso (Ricchi e poveri, *Ma non tutta la vita*, 2024);

Neanche te ne accorgi, che giorno siamo oggi (Ricchi e poveri, *Ma non tutta la vita*, 2024);

Cerco di non pensare al giorno che ti ho dato le chiavi (Fedez, *Viola*, 2021);

Rimani fino a tardi ma io no, io me ne vado che c’ho sonno (Tananai, *Sesso occasionale*, 2022);

Voglio una vita che non è mai tardi (Vasco Rossi, *Vita spericolata*, 1983);

Se un bel giorno passi di qua lasciati amare e poi scordati presto di me / che quel tempo è già buono per amare (Ligabue, *Non è tempo per noi*, 1990);

Fammi tornare alla notte che ti ho conosciuta (Tananai, *Tango*, 2023).

2.4 Metodi di lavoro e batterie di esercizi in classe

Così come esposto nel volume, in questa sede si proporrà una batteria di esercizi, a scopo esemplificativo, al fine di suggerire agli insegnanti delle scuole e dell’università una metodologia didattica che tenga conto anche delle nuove realtà diamesiche, senza certo sostituire il libro di testo, ma al contrario rendendone più efficace l’uso. L’obiettivo è quello di proporre una nuova modalità di lavoro in relazione alla didattica della grammatica che non parta esclusivamente dalla definizione di un argomento, ma che si polarizzi sull’effetto dell’errore (Ciliberti, 2015, p. 86), sul testo (Serianni 2003) e su quelle che Cignetti e Fornara (2017, p. 72) chiamano “implicazioni logiche, semantiche e sintattiche” di una produzione scritta.

Gli esercizi proposti nel libro riguardano tre ambiti linguistici: ortografia e punteggiatura, morfosintassi e lessico/semantica. Proponiamo per ogni settore tre testi ricavati dalla rete, e le modalità di lavoro, per ciascuno di essi, seguiranno questo schema:

- a) visione e lettura del testo proposto;
- b) individuazione degli errori e di quelli che possono essere percepiti come tali;
- c) presentazione al resto della classe delle singole proposte di riscrittura, che l’insegnante commenta;
- d) prova di riscrittura del testo;

- e) correzione degli errori con l’ausilio del libro di grammatica;
- f) spiegazione delle regole grammaticali e delle definizioni.

Si riporta qui un *exemplum* di meme caratterizzato da una serie di infrazioni linguistiche (**Figura 12**):



Figura 12. Esempio di meme caratterizzato da infrazioni linguistiche
(fonte: de Fazio & Ortolano, 2023, Materiali online, p. 4).

- a) Si procede alla visione e alla lettura del meme;
- b) si individuano gli errori e quelli che possono essere percepiti come tali: *a scritto* per *ha scritto*; *leone da pastiera* per *leone da tastiera*; *perche* per *perché*; *un'altro* per *un altro*; *ma e fuori* per *ma è fuori*;
- c) si riscrive il testo secondo le norme conosciute dal singolo studente: “una tipa [più formalmente: una ragazza] mi ha scritto dicendomi che sono un leone da tastiera perché mi nascondo dietro a un altro profilo. Ma è fuori? [più formalmente: Ma è impazzita?]”.
- d) ciascuno presenta alla classe la propria proposta;
- e) l’insegnante commenta con la classe le proposte pervenute;
- f) l’insegnante corregge gli errori con l’ausilio del libro di grammatica;
- g) l’insegnante spiega le regole grammaticali presenti nel testo e le definizioni dopo un esame logico del testo proposto dal meme; qui si può puntare su vari aspetti, a cominciare dall’assenza della punteggiatura, e quindi si può

suggerire l’inserimento del punto interrogativo alla fine della frase. Sul piano ortografico vanno commentati l’importanza dell’uso dell’*h* per il presente indicativo del verbo *avere*, l’accordo dell’articolo indeterminativo con un sostantivo maschile con iniziale in vocale, l’uso dell’accento acuto in *perché* e di quello grave nella terza persona del presente indicativo del verbo *essere*. A un livello più alto si può approfondire la presenza della polirematica *leone da tastiera* e spiegarne in significato con l’ausilio di un manuale di linguistica italiana (D’Achille, 2019, p. 57).

3. Conclusioni e riflessioni per una proposta di didattica innovativa della grammatica

Il progetto editoriale parte dalla capillarità comunicativa del meme e dal fatto che esso possa rappresentare un punto di riferimento per riflettere sulla lingua e sulla grammatica; in particolare l’intento è quello di rivalutare il ruolo della testualità soffermandosi sulla didattica dell’errore. Come appare chiaro, la dinamica è quella di una piramide rovesciata: si parte dall’errore per poi arrivare alla regola. Una dinamica che coinvolge e stimola l’apprendimento perché l’insegnante toccherà con mano anche “la percezione dell’errore” che ogni studente ha nella propria formazione culturale. La “grammematica” mette al centro del progetto lo studente, tenta di intercettare i suoi interessi e prova a entrare in contatto con lui attraverso il canale della diamesia. Si tratta di una sperimentazione il cui fine è portare frutti attraverso un metodo induttivo che sviluppi i quattro cardini didattici esposti in Fornara & Giudici (2015, p. 14): il ruolo della testualità, l’importanza della riflessione metalinguistica, la rivalutazione del ruolo dell’errore e lo sviluppo del patrimonio lessicale dell’individuo (perché negli esercizi si potrebbe anche lavorare sul potenziamento linguistico). Soprattutto quest’ultimo è di fondamentale importanza, perché noi insegnanti abbiamo il dovere morale, così come ricorda Ivano Dionigi (2022, p.19), di ripristinare quel patto di catoniana memoria (*rem tene, verba sequuntur*) che è sempre più in affanno non tanto come valore linguistico, ma soprattutto come valore culturale e sociale.

Bibliografia

- Antonelli, G. (2020). Scrittura. In *Enciclopedia italiana* (X appendice, vol. II, pp. 476-481). Istituto dell'Enciclopedia italiana.
- Baglioni, D. (2016). *L'etimologia*. Carocci.
- Cignetti, L., & Fornara, S. (2017). *Il piacere di scrivere. Guida all'italiano del terzo millennio*. Carocci.
- Cignetti, L., Demartini, S., Fornara, S., & Viale, M. (2022). *Didattica dell'italiano come lingua prima*. Il Mulino.
- Ciliberti, A. (2015). *La grammatica: modelli per l'insegnamento*. Carocci.
- D'Achille, P. (2017). Cronache, scritture esposte, testi semicolti. In G. Francesco-
ni, & M. Miglio (A cura di), *Le cronache volgari in Italia* (pp. 347-372). Istituto
Storico Italiano per il Medioevo.
- D'Achille, P. (2019). *L'italiano contemporaneo*. Il Mulino.
- de Fazio, D., & Ortolano, P. (2023). *La lingua dei meme*. Carocci.
- De Vecchis, K. (2020). Parole e immagini sugli spalti. Note linguistiche e semio-
tiche su striscioni e coreografie calcistiche. In C. Ciociola, & P. D'Achille (a
cura di), *L'italiano tra parola e immagine: graffiti, illustrazioni, fumetti* (pp.
265-282). Accademia della Crusca.
- Dionigi, I. (2022). *Benedetta parola. La rivincita del tempo*. Il Mulino.
- Fiorentini, I., & Meluzzi, C. (2014). Sfottiamo l'itaGliano. L'errore linguistico in
rete tra sanzione e imitazione. In M. Cerruti, E. Corino, & C. Onesti (a cura
di), *Lingue in contesto. Studi di linguistica e glottodidattica sulla variazione
diafasica* (pp. 77-96). Edizioni dell'Orso.
- Fiorentino, G. (2019). I meme digitali: scritte esposte sul web. *Lid'O. Lingua ita-
liana d'oggi*, XVI, 117-140.
- Fiorentino, G., & Calò, C. (2021). Memetica: la lingua franca giovanile del XXI
secolo. *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, 3, 63-88.

- Fornara, S., & Giudici, F. (2015). *Giocare con le parole*. Carocci.
- Fornasiero, S., & Tamiozzo Goldmann, S. (2018). *Scrivere l'italiano. Galateo della comunicazione scritta*. Il Mulino.
- Fresu, R. (2018). Semicolti nell'era digitale: testi, scriventi, fenomeni in e-taliano (popolare?). In S. Lubello (a cura di), *L'e-taliano. Scriventi e scritture nell'era digitale* (pp. 113-145). Franco Cesati.
- Gargiulo, M. (2023). *L'italiano è anche... Sport, Tv e cinema*. Franco Cesati.
- Lo Duca, M.G. (2011). *Esperimenti grammaticali. Riflessioni e proposte sull'insegnamento della grammatica dell'italiano*. Carocci.
- Motta, D. (2022). *Scrivere e parlare in italiano oggi: parla come mangi e scrivi come parli?* Franco Cesati.
- Palermo, M. (2021). Le regole della grammatica e le regole del testo. Riflessioni in chiave didattica. *Italiano a Scuola*, 3, 191-206.
- Patota, G. (2015). *La grande bellezza dell'italiano*. Laterza.
- Patota, G. (2022). *Lezioni di italiano*. Il Mulino.
- Petrucchi, A. (1986). *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*. Einaudi.
- Pirandello, L. (1908). *L'umorismo*. Carabba.
- Pistolessi, E. (1994). *Il parlar spedito*. Esedra.
- Rati, M.S. (2023). *I giovani e l'italiano*. Franco Cesati.
- Rossi, F., & Ruggiano, F. (2022). *Errori, orrori, regole e falsi miti dell'italiano contemporaneo*. Franco Cesati.
- Serianni, L. (2003). *Italiani scritti*. Il Mulino.
- Serianni, L. (2006). *Prima lezione di grammatica*. Laterza.
- Serianni, L. (2007). La norma sommersa. *Lingua e stile*, XLII, 283-295.

Serianni, L., & Antonelli, G. (2011). *Manuale di linguistica italiana*. Mondadori.

Serianni, L. (2019). *L'italiano. Parlare, scrivere, digitare*. Con un saggio di Giuseppe Antonelli. Treccani.

Serianni, L. (2021). L'ideologia linguistica del parlante medio. In A. P. Alamán, F. Ruggiano, & O. Walsh (a cura di), *Les idéologies linguistiques: langues et dialectes dans les médias traditionnels et nouveaux* (pp. 19-23). Peter Lang.